

Cacciatori raccoglitori dell'immaginario folklorico

Pietro Mannari

Avvertenza

Il seguente elaborato rappresenta la traccia che ho seguito nei miei interventi per il progetto *Storie in circolo* ed è, dunque, da interpretare non come un documento definitivo che porta dei risultati, quanto piuttosto come strumento di un lavoro in fieri, sicuramente parziale e propedeutico alla specifica pratica dell'intervista antropologica declinata alla raccolta di frammenti dell'immaginario folklorico.

Introduzione

Iniziamo a capire di che territorio stiamo parlando: ognuno di noi vive anche in un territorio fatto di parole che significano il mondo. Questo essere immerso in un orizzonte di senso, custodito nella memoria delle parole, e da trasmettere, pare essere condizione e necessità imprescindibile dell'Uomo. Nello svolgimento di questo percorso cercheremo di capire come recuperare frammenti di universi di senso appartenenti a mondi *lontani* attraverso le specifiche parole popolari dell'immaginario folklorico che possiamo raccogliere dai nostri familiari e/o compaesani più anziani, ma non solo. Potremo scoprire che, forse, questi mondi così lontani non sono; infatti, possono ancora raccontare qualcosa del nostro modo di vivere il presente, nella misura in cui hanno partecipato alla formazione dell'universo di senso dei nostri nonni, i quali a loro volta hanno strutturato l'universo di senso dei nostri genitori, fino ad arrivare a noi. Attraverso questi racconti possiamo creare a nostra volta nuovi universi che non siano solo ed esclusivamente quelli della cultura di massa. Nell'arco dell'intero progetto cercheremo di capire insieme, *“quanto (e come) la conoscenza del passato possa essere trasformata in strumento utile per il futuro, rendendo (voi!) giovani protagonisti della valorizzazione del patrimonio culturale della (vostra!) comunità di riferimento [...]”*. Il focus è fissato sulla **formazione teorico-pratica e metodologica dell'intervista etnografica, della catalogazione, della digitalizzazione e della restituzione dei racconti raccolti della tradizione orale dell'immaginario folklorico**. L'intervento proseguirà affrontando due fondamentali nuclei tematici:

- questioni definitorie generali e gli oggetti/soggetti del **Museo Italiano dell'Immaginario Folklorico**;
- spunti di riflessione per la metodologia dell'intervista etnografica.

PRIMA PARTE

Questioni definitorie

Definiamo, partendo dal generale, l'oggetto del Museo. Ebbene, il Museo raccoglie una specifica parte del cosiddetto **patrimonio culturale immateriale**¹: quello della **tradizione orale**². Specificando ulteriormente, il Museo è attento a quella parte della tradizione orale che prende il nome di **immaginario folklorico** quale **espressione culturale del fantastico in ambito popolare, che comprende un vasto repertorio di racconti, tradizioni, credenze, immagini, simboli, tramandato nei ceti contadini e montanari attraverso l'oralità**. Siamo cioè, in altre parole, di fronte a un'espressione culturale popolare di particolari immagini, figure metaforiche, allegoriche e simboliche.

¹Leggiamo la definizione Unesco: *“Il patrimonio culturale non è solo monumenti e collezioni di oggetti ma anche tutte le tradizioni vive trasmesse dai nostri antenati: espressioni orali, incluso il linguaggio, arti dello spettacolo, pratiche sociali, riti e feste, conoscenza e pratiche concernenti la natura e l'universo, artigianato tradizionale. Questo patrimonio culturale immateriale è fondamentale nel mantenimento della diversità culturale di fronte alla diffusa omologazione della cultura di massa. La sua importanza [...] risiede [...] nella ricchezza di conoscenza e competenze che vengono trasmesse da una generazione all'altra”* (citazione dal sito della Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO aggiornato al 9 dicembre 2022).

²Stando al testo di Walter J. Ong *Oralità e Scrittura. Le tecnologie della parola*, Il Mulino, Bologna 2014, si definisce **tradizione orale il sistema di trasmissione, replicazione e rielaborazione del patrimonio culturale in un gruppo umano esercitato attraverso l'oralità, senza l'utilizzo della scrittura**.

Il **Museo Italiano dell'Immaginario Folklorico** si configura, infatti, come **Centro di Documentazione della Tradizione Orale** di Piazza al Serchio; è dunque centro di raccolta, catalogazione, conservazione e restituzione del patrimonio culturale immateriale, facente parte della tradizione orale, dell'immaginario folklorico.

Il Museo si compone di una sorta di materiale immateriale, ossia di un patrimonio immateriale fissato su supporti materiali come nastri, pellicole e nastri magnetici e da fissare oggi su i nuovi supporti virtuali, per essere assicurati in ultimo nella memoria futura.

Attraverso due domande è possibile sintetizzare il contenuto di questa prima parte:

1) *Quale è l'oggetto fondamentale a cui si rivolge il Museo?*

L'oggetto d'interesse del Museo è l'immaginario folklorico.

2) *Quali sono gli attributi fondamentali di questo oggetto?*

L'immaginario folklorico è espressione di un patrimonio culturale immateriale che veniva tramandato tramite la tradizione orale.

Anche se *“i racconti sui folletti del bosco sembrano finiti, la struttura umana che li ha prodotti è ancora attiva e produce altri folletti in altri boschi”* (cit. Prof. Umberto Bertolini dal sito del Museo).

I contenuti dell'immaginario folklorico e altre considerazioni

Nell'immaginario folklorico troviamo racconti e/o brevi attestazioni che ospitano **particolari personaggi**, come gli stregghi, i linchetti, i buffardelli, i folletti, i fantasmi, le fate, i serpenti, gli spauracchi, il diavolo, la Pellegrinetta, i lupi mannari, eccetera, **in particolari figurazioni**.

Le *figurazioni* meravigliose navigano come frammenti autonomi nell'immaginario, così può accadere che si ritrovino simili in varie coordinate spazio-temporali. Si può affermare che storie e caratteristiche dei personaggi camminano per il mondo e che in ciascun posto (e in ciascun tempo) trovano manifestazioni particolari e combinazioni diverse.

Il Prof. Alberto Borghini, spiega che le *figure* dell'immaginario sono generalmente legate al territorio di appartenenza e assumono nomi locali (*Baffardello*, *stregghi*, ecc.); le loro caratteristiche/*figurazioni*, invece, si legano nello spazio (sono simili a quelle di altri esseri di altre regioni) e si approfondiscono nel tempo, arrivando fino ai miti antichi. Così abbiamo *figure* locali con caratteristiche/*figurazioni* che potrebbero farle risalire al tempo del mito o ad altre *figure* di altre regioni o territori limitrofi.

Molte delle storie dell'immaginario folklorico non hanno un genere letterario, non sono cioè riconducibili a nessuna categoria letteraria; sono spesso racconti, attestazioni, testimonianze che il Museo classifica e cataloga sotto la voce “racconti informali”.

SECONDA PARTE

Dalla memoria al digitale

Andiamo finalmente ad affrontare le metodologie di raccolta dei racconti. Ho deciso di non dare un'idea strutturata, bensì alcuni spunti di riflessione che potranno aiutarci a meditare su come prepararci e su come realizzare l'intervista.

Osservando la situazione presente appare chiaro che l'intervista è rimasta praticamente l'unico mezzo attraverso il quale indagare determinate tradizioni orali come l'immaginario folklorico appunto. Quest'ultimo difficilmente può ancora essere ascoltato nel suo contesto “naturale”, o meglio, contesti e funzioni sono mutati e l'utilizzo di certe narrazioni è andato scemando con l'avvento di altri tipi di attività nate e cresciute dal secondo dopoguerra. In una frase: ***i contesti tradizionali che in passato producevano e ospitavano fenomeni di tradizioni orali sono scomparsi.***

Alcuni modi di condurre l'intervista:

- a) l'intervista può essere più o meno formale e strutturata e attuata attraverso vari supporti e metodi per sollecitare l'informatore e per registrare le sue risposte. Questa sua eventuale struttura dipenderà, evidentemente, dai fini che si pone il ricercatore;
- b) i colloqui possono essere singoli o plurimi e riguardare una cerchia più o meno ampia di persone sullo stesso tema secondo le esigenze. Le interviste possono svolgersi in diversi contesti: in luoghi pubblici o privati, con o senza intermediari, singolarmente o in gruppo, spontaneamente o in maniera indotta, eccetera. L'etnografo dovrà fare attenzione a proteggere le informazioni da possibili distorsioni dipendenti da lui stesso, dagli informatori, dal contesto e dalla situazione specifica di raccolta;
- c) si può condurre un'intervista intensiva su un campione ristretto quando si consideri un informatore come una sorta di specchio rappresentativo della cultura del gruppo a cui appartiene;
- d) in una visione più complessa e problematica del rapporto individuo-società, si considererà l'informatore soltanto come una delle persone in grado di dire qualcosa su ciò che ci interessa.

Come potrebbe essere un'intervista utile a reperire frammenti dell'immaginario folklorico?

Un'intervista riguardante alcuni nuclei tematici dell'immaginario folklorico potrebbe presentare alcune domande libere, ad esempio: *"mi racconta una storia o anche un piccolo frammento di qualche vicenda particolare riferibile a un mondo fantastico, con creature e vicende fuori dall'ordinario?"* e alcune domande stimolo più mirate a fare emergere dati dalla memoria di chi stiamo intervistando, ma anche domande che vadano a cercare di chiarire alcuni aspetti della narrazione che risultano oscuri. È altrettanto importante il campionamento degli informatori, il quale dovrebbe seguire un criterio di rappresentatività anagrafica, sociale e areale affinché sia possibile individuare la disseminazione del tema d'interesse.

Poi è evidente responsabilità e premura del ricercatore personalizzare la propria intervista a seconda delle esigenze del lavoro. L'importante è che il sistema delle domande non vada a impedire all'informatore di esprimere qualcosa di personale e di importante per la ricerca.

Sono altresì importanti le generalità e i dati anagrafici dell'intervistato, ma anche sapere dove, quando, da chi e in che contesto ha appreso la storia e, se l'ha fatto, a chi l'ha raccontata a sua volta.

Se prima abbiamo detto che ***i contesti tradizionali che in passato producevano e ospitavano fenomeni di tradizioni orali sono scomparsi***, la domanda da porci adesso è: ***quali contesti del presente ospitano le storie dell'immaginario?***

Lo stesso progetto ***Storie in circolo*** rappresenta un modo, senz'altro diverso da quello passato, attraverso il quale vecchie storie restano in vita e ancora informano gli uditori rispetto a certe visioni del mondo. Ma spesso il Museo, nelle figure dei suoi amministratori e volontari, si è speso per creare vere e proprie occasioni di narrazione, ascolto – e perciò trasmissione – delle fole: questo è uno dei modi in cui certi racconti sono ancora oggi vivi e attivi.

Qualunque sarà il nostro tipo di intervista si dovrà fare attenzione a diversi punti, per citarne solo alcuni:

- a) durante l'intervista ci sono due o più soggettività in interazione tra di loro ed è perciò importante ribadire la centralità delle soggettività. Infatti, la prima cosa di cui l'intervistatore deve *rendersi consapevole*, è la **propria soggettività** storico culturale, ma anche biologica e psicologica: questa è la prima avvertenza metodologica. Il soggetto che raccoglie i dati rappresenta un imprescindibile filtro attraverso il quale passerà l'intero suo lavoro; egli deve, quindi, evitare di *falsare* i dati con i propri pregiudizi ma, non potendo evidentemente eludere la propria soggettività deve consapevolmente renderla strumento e metodo per raggiungere delle *verità*;
- b) quando si raccoglie dobbiamo **avere in mente lo scopo** della raccolta, questo sarà funzionale e fondamentale al raggiungimento e al fine del nostro lavoro. Se noi stessi non abbiamo chiarezza sui nostri intenti trasmetteremo il nostro caos all'interlocutore;

- c) quando si raccoglie si deve fare attenzione a **non cadere in una dicotomia uno/molti**, perché l'immaginario folklorico era immaginato e vissuto da ampie porzioni di popolo (se non da tutto); per cui in una raccolta non si deve privilegiare il narratore talentuoso, ogni singola individualità è voce popolare e ogni voce deve avere testimonianza, questo per restituire la profondità e l'eterogeneità della tradizione orale e di tutte le varianti delle storie;
- d) non dobbiamo mai dimenticare la centralità dell'interlocutore che è innanzitutto persona degna di **rispetto** e portatrice di valore in sé. Si deve porre molta attenzione nel creare le condizioni migliori perché lo scambio soggettivo avvenga in un clima sereno e più spontaneo possibile. L'intervistato è enormemente più competente riguardo a ciò che ci racconta e l'intervistatore deve cercare di non mettere mai in soggezione (anche involontariamente) chi gli sta *donando* la propria storia;
- e) l'interlocutore ci deve conoscere, sapere chi siamo, cosa ci aspettiamo da lui. Dobbiamo comunicare le **motivazioni** del nostro interesse.

Ci sono poi altri aspetti che è utile ricavare dall'intervista, come le valutazioni e l'**emotività** dell'interlocutore rispetto a ciò che dice; cioè capire cosa effettivamente l'intervistato **pensa** e **sente** di quello che racconta, poiché il suo sentire determina la sua narrazione. Certi dati li possiamo appuntare a margine dell'intervista, ad esempio in un diario, oppure nell'audio stesso, ma in assenza dell'intervistato. Sempre nel diario ci sarà possibile appuntare, qualora lo ritenessimo utile e necessario, tutto quello che sfugge alla videocamera o al registratore, questo anche per segnalare le condizioni in cui si è svolta l'intervista, le proprie sensazioni, nuove idee e prospettive di indagine emerse. Il diario può così assumere un ruolo complementare per portare avanti un'analisi del lavoro e del metodo stesso, uno spazio di auto osservazione e auto critica.

Capita che alla proposta di essere intervistati i nostri interlocutori cerchino di **sottrarsi**, ritenendo di non saper rispondere e, anche per il timore di essere criticati da altri membri del gruppo, tendono a escludere di avere qualcosa di utile da dire.

Oppure esistono vecchi o nuovi **contrast**i tra informatori che, se non intercettati dal ricercatore, rischiano di far perdere testimonianze utili (ad esempio, se intervisto Mario allora magari Silvia, in contrasto con Mario, non intende farsi intervistare a sua volta).

Il lavoro di chi intervista è quello di stimolare e talvolta guidare e contenere, senza mai **indurre**, più o meno esplicitamente, l'intervistato verso ciò che desidererebbe rintracciare; per non rischiare, magari, che, senza accorgersene, sia lui stesso a suggerire le risposte che si aspetta dall'interlocutore. Infatti, può accadere che quest'ultimo, nel desiderio di soddisfare chi lo sta interrogando, comunichi esattamente ciò che gli è suggerito. Ad esempio: *“è sicuro che il serpente non fosse alato? Ci pensi bene!”*

Nel porre le domande occorre tener presente il **registro comunicativo** dell'intervistato. Inoltre, sarà bene valutare la personalità dell'informante, l'eventuale delicatezza dei temi, il luogo pubblico o privato prescelto o capitato per l'intervista e gli strumenti di documentazione impiegati. Per questo può essere che le stesse domande debbano essere formulate diversamente in base ai soggetti e alle situazioni e, in generale, potrebbe essere funzionale modificare di volta in volta l'impostazione dell'intervista.

Quasi tutti gli informatori imprimono il loro punto di vista al racconto che forniscono e queste *interferenze personali* sull'oggetto della loro narrazione sono di per sé oggetto d'interesse per una ricerca antropologica.

Tirare le somme

Trovandomi adesso a “tirare le somme” della specifica parte del progetto di cui mi sono occupato e osservando la restituzione da parte dei discenti, ossia i loro lavori di raccolta e trascrizione di frammenti dell'immaginario folklorico, posso ritenermi grandemente soddisfatto per la qualità degli elaborati. Si è colto bene lo spirito pratico del lavoro dell'antropologo, un lavoro che costruisce e decostruisce continuamente la propria teoria sul campo, senza che questo gli impedisca di fornire studi formalmente e scientificamente corretti. Questo, evidentemente, sempre in relazione agli strumenti e agli spazi possibili.

Concludendo, in piccoli spazi e con pochi strumenti, i corsisti hanno presentato dei lavori perfettamente corrispondenti agli obiettivi fissati. Sono, inoltre, riusciti a far parlare la propria soggettività storico-culturale interpretante, a utilizzarla come strumento d'indagine donando la loro particolare e preziosa impronta a un progetto che non inizia e non si ferma certo qui e che ha bisogno continuo di cacciatori raccoglitori del folklore, di soggetti narranti e di identità.

Bibliografia

- Bianco Carla, *Dall'evento al documento*, CISU, Roma 1994
- Borghini Alberto, *Varia Historia - Narrazione, territorio, paesaggio: il folklore come mitologia*, Aracne editrice, Roma 2005
- Borghini Alberto, *Zonodrakontis - Momenti di una mitologia*, Meltemi editore, Roma 2003
- Delitala Enrica, *Come fare ricerca sul campo*, EDES, Cagliari 1978
- Pennacini Cecilia (a cura di), *La ricerca sul campo in antropologia. Oggetti e metodi*, Carocci, Roma 2013
- Toschi Paolo, *Guida allo studio delle tradizioni popolari*, Boringhieri, Torino 1974